

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

APEIRON
L'Universale.
Il bene e il male.

Quaderno n° 150

17 Dicembre 2017

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



L'Universale. Il bene e il male.

In Apeiron

- non luogo senza confini -
sorgono talvolta dialoghi, come onde dal mare.

M.: “È stato detto che questo universo è il respiro del Brahman e che al suo interno Īśvara¹ continua ad incarnarsi, e che tutto è solo Īśvara. Pertanto perché ti meravigli? È sempre e solo Īśvara che si incarna. Tutto questo [mondo manifesto] è tale solo se lo definisci tale, in questo è ogni presente e ogni passato, una continuità che rende l'essente apparentemente molteplice, come se fosse possibile l'esistenza di più essenti, invece che di più attributi. Non ricadere in ciò che non sei. Come meravigliarsi che Īśvara sia ogni incarnazione?”.

D.: “Sì, queste parole rasserenano il mio animo. E adesso vedo il gioco sottile che è stato eseguito: ancora, dei canapi di cenere hanno cercato di irretire ciò che sono”.

*M.: “È un gioco della mente che da semplice strumento cerca di riprendere possesso delle sue abitudini: le credenze. Un ricordo è un ricordo, perché confrontarlo con un presente? Osserva come il voler confrontare un ricordo con un presente e definire un meglio e un peggio, automaticamente definisce un giudice e un condannato. Quand'anche ci fossero più presenti che coesistono, come certo accadrà, perché mai l'uno dovrebbe meritare più attenzione di un altro? È l'individuazione a cercar sempre un *primum inter omnia per farne un primus super partes*”.²*

1. Brahman inteso come Essere non qualificato e Īśvara come Essere qualificato

2. Advaita Bodha Dipika di Karapātra Svāmi (Khilakāṇḍa – Capitolo XI Jīvanmukti)



NGC 1333-IRAS 4B - Un sistema solare appena nato. - www-a.jpl.nasa.gov

Premadharmā:

Il lavoro portato avanti nel cenobio consiste nel cercare di responsabilizzare ciascuno delle proprie azioni, attraverso la consapevolezza di non esserne l'artefice, recidendo quanto più possibile adesioni e sovrapposizioni, attraverso l'attenta osservazione di ciò che c'è, quando c'è.

Evitando le inferenze inconsapevoli.

Tutto questo porta l'attenzione sul Riferimento che, inizialmente, viene visto chissà come, mentre è una persona normalissima con tutti i difetti del mondo.

Quando l'io viene messo alle strette e vede in sé tutto ciò che ha prima dileggiato, finalmente vede il dileggiato sul Riferimento e ne rimane sconvolto perché prima proiettava e vedeva solo aspetti positivi. Da cui la grande crisi.

Quindi, prima viene creato il Buddha e poi si cerca di ucciderlo. Il vero problema è che qui non c'è alcun Buddha, quindi nessuno da uccidere, ma ci si prova lo stesso.

Normalmente ove ci fosse un vero Buddha ci sarebbe anche la *bhakti* nei suoi confronti e quindi l'amore porterebbe ad accettare i difetti (presunti) del Buddha e ad integrarli e risolverli nell'io, dissolvendolo.

Se osserviamo persone che si pongono in contrapposizione vediamo che, ad un certo momento, lo scontro sorge perché non si obbedisce alla loro visione. Questo ovviamente al di là di stati più o meno patologici. È l'io che si vede messo al muro e sente di rischiare, non ha più spazio per le finzioni...

Una sorella sta lottando proprio in questo processo, osserviamo come è dilaniata: da un lato l'affetto, dall'altro la mancata rispondenza del Riferimento all'idea che lei si è fatta di un riferimento "perfetto", un riferimento che, poveraccio, ovviamente tutto sarà tranne che perfetto nella sua vita. La persona che più può spiegare questo processo, perché potrebbe averlo terminato è A.

A. Ancora non ho terminato questo processo, continuo a proiettare e velare i miei demoni, come i miei santi.

Il tema del maestro, o come lo si voglia chiamare, fratello maggiore, riferimento, etc etc, insomma colui\colei che incarna il nostro ideale di "perfezione", quindi realizzazione, illuminazione, risveglio, etc. è - e resta comunque - una nostra immagine, creata da noi.

Il discorso sarebbe lo stesso se parlassimo di un albero, di una persona che si è allontanata dal cenobio, per esempio, o di un buddha.

La classica domanda: “Che cosa è veramente ciò che vedi?” è pertinente ad ogni oggetto di sperimentazione, di percezione. L'albero che vedi è veramente l'albero che vedi o è l'albero che tu sovrapponi velando quello “reale” sottostante? Lo stesso dicasi di qualsiasi aspirante o del riferimento, maestro, guida, guru, etc..

La realtà che vedi, che sperimenti, che percepisci, in tutte le sue forme e aspetti, passa prima attraverso di te, per essere percepita, sperimentata, vista. Tu sei il filtro, gli occhiali con cui guardi la realtà.

Quindi, la “perfezione” del “riferimento”, come qualsiasi altro attributo che si applichi al mondo, anche lo schifo, il disgusto e la rabbia, partono da te, sono i colori con cui dipingi il mondo, ma i colori prima di essere nel mondo, sono in te stesso, perfezione inclusa, o almeno l'idea di perfezione.

Ci si confronta col “riferimento” per semplice artificio mentale di portare fuori ciò che in effetti è dentro, ci si confronta con Premadharmā (o chi per Lui) quando in effetti ci si confronta con sè stessi, col proprio sè. È una mera comodità o, meglio, abitudine mentale, quella di portare (stavo per dire spostare) sull'oggetto esterno (mondo) la nostra attenzione e interesse, quale che sia. Vediamo fuori ciò che in effetti è dentro di noi, un po' come se guardassimo costantemente in uno specchio che riflette la nostra interiorità nel mondo, credendolo fuori, altro da noi, quando invece è la nostra stessa interiorità.

In questo senso il famoso mito platonico della caverna è significativo.

Ci specchiamo nel mondo, riportando nel mondo la nostra stessa immagine, e questo comporta che, a qualsiasi grado e livello ciò accada, dalle più basse e fangose paludi dell'animo alle più elevate ed eteree, sempre comunque proiettiamo e veliamo la realtà che rimane sottostante. La corda ed il serpente....

Difficile vedere Premadharmā-corda, ci misuriamo e confrontiamo tutti invece con Premadharmā-serpente, perchè è quello che noi vediamo, che proiettiamo da noi stessi su di lui-corda.

Ma sia la corda che il serpente Premadharmā, come per qualsiasi altra cosa del mondo, è dentro di noi, nasce in noi, ha la nostra misura, la nostra esatta misura, noi siamo la misura del mondo che vediamo.

C'è un detto che dice che un *jñānin* vede Dio in ogni cosa; vede Dio nel senso che vede solo Dio in ogni cosa, che sarebbe come dire che vede corde dappertutto e nessun serpente. Non può vedere il serpente, perché, non proiettando più, non lo vede e quindi non gli resta che la corda che è ogni cosa che egli vede.

Premadharmā fa fatica a vedere il serpente in noi, si deve proprio sforzare perché di sua natura Lui ci vede tutti corda.

Il che in effetti è vero, siamo tutti la stessa una e unica corda, noi e Lui, ma per quanto ci riguarda ci vediamo ancora molteplici, individuati, distinti l'uno dall'altro, là dove le distinzioni sono poi proprio questi serpenti che ci attribuiamo a vicenda io non sono disgustoso come quell'altro che se ne è andato sbattendo la porta, così come non sono perfetto come Premadharmā applichiamo e categorizziamo per distinguere e distinguerci, poniamo dei limiti che definiscono l'altro tanto quanto noi, questo è il gioco della mente e del mentale.

Premadharmā è perfetto, perché il riferimento deve essere perfetto, e certamente da lì al passo successivo di dire che è meglio dell'altro riferimento, di quello del mio vicino, perché il mio Dio è più vero del tuo, ci vuole poco, e la storia è piena di esempi che mostrano dove portino queste strade.

Premadharmā certamente è un esistente (*ex-sistere*) tanto quanto lo siamo noi, grossolanamente parlando, veste un veicolo, un corpo, anzi più corpi, per come se ne parlava poco tempo fa (cinque per l'esattezza), ma l'*ātman* che è, è lo stesso che sono io, che siete voi che ogni cosa è, lo stesso identico Uno.

Noi siamo *ātman*, tu sei Quello, *ayam ātma brahma*, questo *ātman* è *brahman*...

E allora si torna al discorso iniziale, se io, se tu, se noi, se ogni cosa è *ātman-brahman*, ciò che vediamo, ciò che crediamo e consideriamo altro da "noi" cosa è allora, sia esso un maestro-perfetto o l'ultimo degli schifosi, disgustosi umani intorno a noi?

In che relazione sta il mondo con noi, sia esso nella forma del maestro-perfetto come dell'ultimo degli sciagurati?

Non ci si può non interrogare in tal senso, specie quando la vita ci porta ai piedi di un maestro. Non ci si può non interrogare su cosa si sta vedendo, guardando, sperimentando, percependo innanzi a noi.

O meglio capisco che questa sia un'ottica *jñāna*, che esiste anche la via

dell'amore, *bhakti*, della devozione incondizionata ai piedi del Maestro, ma io per mia natura e indole non posso fare a meno ancora oggi di pormi in questa modalità interrogativa verso me stesso in primis, prima ancora che verso il "maestro-riferimento", anche se ammetto che, pur riconoscendone l'alterità, la proiezione etc etc, ho parimenti approfittato del mio stesso gioco mentale per chiedere aiuto, consiglio, indicazione spirituale.

So che lo chiedevo a me stesso, anche se per interposta persona nel mondo che la mia mente proiettava per suo uso e abitudine consolidata. D'altra parte davvero Dio è in ogni essere vivente e non solo vivente, a cominciare o finire da me e a seguire tutto il resto, quindi chiederlo a Premadharmā, ad un sasso (se mai rispondesse) o a qualsiasi altro oggetto utile, è pur sempre chiedere e interrogare Dio nelle sue innumerevoli forme e aspetti.

Non è sempre e solo Īśvara che si incarna? E allora un Īśvara obnubilato che chiede ad un Īśvara che lo è di meno o non del tutto, come svegliarsi e uscire dal sonno, mi sembra pur sempre una legittima richiesta, quantomeno nell'ambito di una "famiglia" spirituale.

B. Il tuo discorso non fa una piega, ma il problema è che le cose che dici devono diventare esperienze, altrimenti restano là, come un'altra acquisizione mentale fra mille e mille.

In un certo senso, per brevi attimi, mi è accaduto di sperimentare una sorta di visione oltre la proiezione soggettiva.

Mia madre è vista da me solitamente come una persona sgradevole, malevola, egoista. Ci sono stati rari momenti in cui è stata vista diversamente, benché pur sempre separata: una vecchietta smarrita, spaurita e tremante.

Sono questi attimi che me la fanno sopportare e che mi sostengono nel provvedere alle sue molteplici esigenze.

Così è accaduto, più spesso, con le piante che si sono mostrate in tutta la loro vivente bellezza, oltre ogni concetto. Talvolta con altri esseri umani.

È accaduto di sentirmi dissolvere, come se il mondo fosse dentro di me.

Ma, c'è un "ma" grosso quanto una casa.

Gli sciagurati fondamentalisti dell'Isis sono un parto della mia mente? Fanno parte di me? Così come il pedofilo che tortura e uccide un bambino, è una mia proiezione? E i clienti dei bordelli thailandesi? Gli sfruttatori degli schiavi che lavorano nelle miniere di diamanti? Tutto l'orrore e la sofferenza di questo mondo, è dentro di me? Una mia proiezione?

Difficile da credere.

A meno che, quando tu scrivi “mente” non ti riferisca ad una ben più ampia mente, di cui questa mente è solo infinitesimo frammento. *Mahat*. Ma, cos'è *mahat*?

A. Dal Glossario Aśram Vidyā:

Mahat (n) : il “Grande”; l’Intelligenza cosmica; Il primo nato secondo il *sāṃkhya*; la grande Mente. La Mente universale in quanto produttrice della proiezione-fenomeno universale. Principio della manifestazione cosmica secondo il *darśana sāṃkhya*. Primo effetto di *prakṛti*.

Io e te dormiamo e sogniamo un sogno, il nostro sogno, il mio è diverso dal tuo in quanto io non sono te.

Īśvara (Dio) dorme e sogna, sogna il mondo nella sua interezza (universalità) e noi in esso. Noi siamo parti, figuranti, elementi, del sogno di Īśvara, così come tu, sognando, sogni Pincopallo che diventa, in quel preciso momento, parte costituente del tuo sogno. Pincopallo è pincopallo, non sei tu, ma sei tu a sognarlo e dargli vita di sogno. Così Īśvara ci dà vita di sogno nel suo sogno universale.

Il mondo non è una tua (individuale) proiezione, perchè è la proiezione di Īśvara, di Dio, o di come lo vuoi chiamare, l’Uno universale, ma tu ne fai certamente parte e, in quanto parte, ti relazioni con le altre parti di sogno (di Īśvara), dicasi altro da te, tra cui io, quelli dell’Isis, il pedofilo, lo stupratore, etc etc.

Facciamo tutti parte del sogno di Īśvara, così come nei tuoi sogni oltre ai bravi, belli e buoni ci sono pure i brutti, sporchi e cattivi; hai presente quelli che in sogno ti inseguono e ti vogliono mordere, uccidere, sbranare e via dicendo? Anche nel sogno di Īśvara ci sono i brutti, sporchi e cattivi, ovviamente, così come i bravi, belli e buoni.

Ti direi che è un peccato che sia solo un sogno, sia il tuo, che il Suo, e che al risveglio, alla mattina, tutti, ma proprio tutti, i bravi, belli e buoni, così come gli sporchi, brutti e cattivi svaniscono nel nulla, sia i tuoi che i Suoi.

Ma questo, comunque, non toglie che ora siamo qui, sia pure nel sogno di Īśvara a e allora tutto ciò sembra ed è reale, così come lo è il sogno nel momento che lo sogni. Nel duale, ovvio che c’è il bene ed il male, ne è parte intrinseca e costituente, c’è in te come in me, entrambe le parti, entrambe

le facce della medaglia, per forza di cose, e aggiungerei che evidentemente c'è anche in Īśvara, in Dio, il bene tanto quanto il male. Se è l'Universale, il Tutto, e non sto parlando di Assoluto, ma mi limito all'Universale, che basta e avanza.

Se è tale nel bene lo deve essere anche nel male, perchè altrimenti il male dove andrebbe a stare se non nella stessa casa del Padre? Nell'universale non esiste il "fuori dalla porta", gli inferi stessi sono sempre e comunque in Dio, e dove altrimenti dovrebbero essere se non in Dio, visto che è universale?

E allora, se si accoglie e accetta tale logica, si deve anche accogliere che il bene quanto il male siano sognati da Dio, esattamente come tu ed io li sogniamo, sia l'uno che l'altro. I tuoi sogni, come i miei o come quelli di chiunque altro, sono popolati da santi tanto quanto da demoni, anzi propenderei per una maggiore frequentazione di questi ultimi.

Per tornare al discorso iniziale, non sei tu in quanto individuo a proiettare, è Īśvara che proietta il mondo (in cui tu, io, noi, viviamo e ci ritroviamo..) ma tu, in quanto individuo, riconosci la natura del mondo, perchè tu stessa sei quella natura.

Cara sorella, tu riconosci il male perchè tu stessa sei portatrice (sana?) del male, così come riconosci il bene, perchè altrettanto nei sei portatrice. Non sapresti riconoscere il male come il bene nel mondo, nel prossimo, nell'alterità, se tu stessa non lo avessi riconosciuto per prima in te stessa.

E questo accade perchè comunque noi individui, in quanto individui, siamo frammenti, riflessi di quell'unico Padre, Dio, Īśvara di cui abbiamo, sia pure individualmente, quanto potenzialmente, tutte le opzioni e visioni.

Tu sei Quello (*tat tvam asi*), capisci il senso che vuol dire questa frase, questa *mahāvākya* (grande sentenza)?

Il riflesso, il raggio di sole, anche se individuale è pur sempre sole in tutto e per tutto, e si porta dietro tutto ciò che il Padre è, e non è.

L'universo è legato al singolo, all'individuo e viceversa, c'è un legame continuo, ininterrotto, che non può spezzarsi per alcun motivo al mondo.

Parlo dell'Universale, non dell'Assoluto. L'Assoluto già è altro e oltre (indicibile, indescrivibile etc etc), ma l'Universale no, l'Universale ancora sta qui con noi, in noi, per noi, parte di noi, anzi noi parte di Lui.

Non c'è nulla di te che Lui (l'Universale) non sia già prima ancora che tu fossi, per il semplice fatto che tu ne sei riflesso, eterno frammento come dice la Gītā...

“Un eterno frammento di Me, divenuto nel mondo dei mortali un'anima vivente (*jīvanbhūta*), attira a sé i [cinque] sensi e la mente (*manas*), come sesto organo, i quali trovano fondamento in *prakṛti*”.
(Bhagavadgītā: XV, 7)

B. Grazie.

Mi piacerebbe tanto che in Dio fosse soltanto Bene, soltanto Bello.

Mi piacerebbe che il male fosse una prerogativa di questo mondo corporale, uno sbaglio, una deviazione, un errore umano. Ma c'è della sana logica, prima di tutto, in quanto scrivi.

Dunque sia così com'è.

Mi pare fosse Raphael a scrivere “ci sono verità che è preferibile tenere nascoste nel cuore”.

Ma, almeno fra di noi, è giusto dire.



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2009 Vidya Bharata, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.